

Il libro di Giona: Capitolo 2,1-11

È la parte centrale del libro. Sempre nel suo stile ironico e paradossale, l'autore presenta Dio che fa entrare in scena un "grosso pesce" al quale affida il compito di salvare Giona che sprofonda nel mare e di riportarlo al punto da cui era partito, sulla spiaggia di quella terra da cui voleva fuggire.

Faccio notare che il testo è stato manipolato con un'aggiunta indebita di un salmo di cui riporto la spiegazione nella nota, per chi fosse interessato¹.

Ripercorriamo il testo:

¹Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. ²Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio ³e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. ⁴Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sono passati sopra di me. ⁵Io dicevo: Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio. ⁶Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l'abisso mi ha avvolto, l'alga si è avvinta al mio capo. ⁷Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore mio Dio. ⁸Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino alla tua santa dimora. ⁹Quelli che onorano vane nullità abbandonano il loro amore. ¹⁰Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore». ¹¹E il Signore comandò al pesce ed esso rigettò Giona sull'asciutto.

Versetti 1-2: *Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio.*

Il racconto di Giona ci parla di un «grande pesce», senza però dirci di che animale si tratta; la fantasia si è, così, scatenata e si è passati dal pensare a una balena fino al mitico Leviatan del Sal 104,26. Per gli scrittori moderni si va da Giulio Verne sino al pesce che inghiotte il povero Pinocchio. È molto difficile in realtà risalire alle fonti originali del testo di Giona, visto l'influsso di leggende greche o persino indiane che circolavano nel porto di Giaffa all'epoca in cui il libro venne scritto.

¹ Una lettura attenta fa notare che il testo è stato manipolato. Dal versetto 3 al 10 troviamo un salmo un po' particolare. Questa aggiunta indebita al racconto si può accertare attraverso due piste.

La prima è quella letteraria. Il salmo, composizione poetica, si stacca completamente dalla prosa in cui l'opera è scritta. Si tratta di una mano diversa che ha raccolto qua e là dal salterio diverse espressioni e le ha poi composte ottenendo alla fine un buon risultato. Il compositore ha costruito un bell'inno di ringraziamento dopo il naufragio. Ma lo ha collocato male. Che senso ha che Giona ringrazi il Signore senza ancora sapere come andrà a finire la sua avventura? La collocazione migliore sarebbe stata dopo il versetto 11, quando Giona viene rigettato sulla terra ferma.

La seconda pista è psicologica. Che tipo è colui che prega il salmo? Pare proprio che non sia uno che ha scelto la morte, anzi è decisamente attaccato alla vita. Di certo non è identificabile a Giona, così attaccato alla morte come diranno ancora i versetti 3 e 9 del capitolo quarto. È chiaro che qualcuno ha manipolato il testo.

È evidente la funzione simbolica del pesce, che diventa così immagine della tomba nella quale Giona è sceso.

Nel Nuovo Testamento i tre giorni nel ventre del pesce diventano uno dei segni privilegiati per indicare il riposo di Gesù nella tomba, nell'attesa della risurrezione; a questo proposito va ricordato l'importante testo di Mt 12,38-42, in cui Gesù parla di se stesso in riferimento al «segno di Giona».

Dio è come se volesse far comprendere a Giona che la sua vita non dipende più da lui. Con un vero e proprio atto di violenza Dio mette Giona in una situazione umanamente impossibile: il testo ci parla di tre notti e tre giorni nel ventre del pesce, un periodo dopo il quale non c'è più speranza (cf. Lc 24,21). Il narratore non si perde in dettagli inutili (com'è possibile che un uomo sopravviva tanto in bocca a un pesce?), ma punta a mettere in luce come ogni via d'uscita appaia realmente sbarrata.

Se all'inizio della sua chiamata Giona si era messo a fuggire, qui le cose sono cambiate: dal ventre del pesce Giona adesso prega.

Osserviamo ancora come nella scena precedente (Gio 1) tutti pregano: prima ciascun marinaio prega il suo Dio (1,5), poi essi giungono a scoprire la presenza del Signore, Dio di Israele (1,14). Giona era l'unico che non pregava durante la tempesta: adesso, nel cuore del mare e dal ventre del pesce, in una situazione di estrema angoscia, udiamo la sua preghiera. Giona, che sembrava non volerne sapere nulla di Dio, ecco che ora lo prega.

Versetto 3-11: **La preghiera di Giona** (testo già riportato)

La preghiera che Giona rivolge a Dio dal ventre del pesce è particolarmente interessante e merita di essere analizzata con calma. Come abbiamo già detto tale preghiera è stata in realtà aggiunta al libro di Giona in un secondo tempo, dal momento che non rispecchia affatto i temi propri del libro. Non è affatto un caso che la preghiera di Giona esprima preoccupazioni diverse da quelle che ci saremmo aspettati: Giona non prega per il successo della sua missione a Ninive, ma è preoccupato solo per la propria vita.

L'originalità di questa preghiera, poco importa se messa durante la redazione o aggiunta in un secondo tempo da una mano ignota, vuole mostrare come Giona non si sia ancora realmente convertito ma lo sta facendo a piccoli passi. Infatti questo salmo inizia con una lamentazione per concludersi con un ringraziamento. Potrebbe così trattarsi di un testo liturgico, utilizzato nel culto del tempio per ringraziare Dio dopo uno scampato pericolo, preghiera che il narratore ha rielaborata e riutilizzata per meglio sottolineare la situazione in cui si trova Giona.

Osserviamo ancora come la preghiera si presenti come una collezione di testi salmici; il lettore attento non mancherà di accorgersi che ci troviamo come davanti a un puzzle nel quale ogni frase rinvia a un versetto di qualche salmo già noto; si tratta per lo più di salmi di lamento. Così, da un lato Giona prega utilizzando la tradizione d'Israele; dall'altro, prega in un modo un po' artificiale, limitandosi a mettere insieme formule già scritte.

Un secondo aspetto della preghiera di Giona metta in luce una dimensione precisa della sua vita: la profondità. Giona si sente gettato nel profondo degli inferi, nell'abisso, sommerso nell'acqua fino alla gola (v. 6), nelle parti più basse della terra (v. 7). Si sente ormai lontano da ogni possibilità di salvezza e, improvvisamente, si sente sollevato e portato in salvo (vv. 7-8), perchè dalla profondità (cf Sal 130,1) può sempre salire una preghiera che giunga sino al Signore.

Giona, Dio e gli altri

C'è ancora un terzo aspetto della preghiera di Giona che deve essere sottolineato: la sua preghiera è interamente centrata su se stesso.

Al v. 10 Giona promette di offrire sacrifici, evidentemente una volta che sarà uscito dal pesce e ritornato al tempio (cf. v. 8); ma i marinai avevano già prima di lui offerto sacrifici a Dio (cf. 1,16). Notiamo a questo riguardo che la scena dei marinai pagani che offrono sacrifici è realmente eccezionale, perché nella legislazione mosaica i sacrifici offerti da non israeliti non possono essere accettati (cf. Lv 22,25). I marinai si sono certamente dimostrati migliori di lui.

Nell' unico versetto in cui Giona cita altri uomini, egli critica coloro che servono idoli falsi («nullità», nel testo ebraico). Non c'è nella preghiera di Giona né una parola per Ninive né per i marinai che volevano salvarlo. Come pure non c'è una sola parola di pentimento nei confronti della fuga da lui fatta di fronte a Dio. Eppure proprio i marinai sono stati coloro che hanno compreso per primi come Dio stava dietro tutta questa vicenda e si sono preoccupati di Giona; se prima erano idolatri, ora non lo sono più.

In conclusione, la preghiera di Giona ci presenta un profeta dal volto davvero molto umano: è sincero nella sua disperazione, nella sua fede è un po' egoista e nella sua preghiera è solo lui è al centro.

Ci troviamo di fronte a una caratteristica importante della narrativa biblica: i personaggi sono sempre profondamente umani; le loro reazioni non sono sempre quelle che il lettore si aspetta; Giona è capace di sorprenderci.

E infine: la frase finale della preghiera, "la salvezza viene dal Signore", è ambigua; la salvezza di chi? Giona pensa solo alla sua di salvezza. Ma egli si accorgerà ben presto che la salvezza è per tutti, anche per gli abitanti di Ninive.